



“Fu fermato durante un'azione di rastrellamento nell'abitato di Vigone; quando si accorse che non c'era possibilità di salvezza e che sarebbe stato riconosciuto, reagì. Abbatté la sua sentinella con un pugno e tentò la fuga. L'aveva sempre detto: «Vivo non mi prenderanno mai». Ora ha raggiunto i nostri migliori: ha raggiunto dopo un anno il suo amico Sergio, il più fedele fra i suoi collaboratori Lino, i suoi compagni d'azione e di organizzazione e insieme a loro di lassù ci sorveglia affinché noi che siamo rimasti si riesca a colmare i loro vuoti, si continui fino alla fine la lotta per la liberazione del nostro suolo, per il raggiungimento di un'era di giustizia. La morte di Dino non chiede vendetta; troppo gli era estraneo questo sentimento; chiede intensificazione della lotta...”
Il Pioniere, 1-8-15 gennaio 1945

Valdese, di stirpe contadina, Orlando Buffa nacque a San Giovanni di Luserna nel 1921. Alla fine dell'estate del 1943, assunto come nome di battaglia “Dino”, si aggregò ad uno dei primi nuclei di ribelli che si costituirono in val Pellice, quello capeggiato da Paolo Favout e formato prevalentemente di giovani artigiani ed agricoltori di Torre e di Luserna.

In breve tempo, la formazione di cui Buffa faceva parte - la banda del Bagnòu - divenne una tra le più importanti della Resistenza pinerolese. Ad essa, infatti, appartenevano gli uomini scelti per condurre le azioni più pericolose – soprattutto identificazione ed eliminazione di spie - e per supportare il Gruppo Intendenza nel gravoso compito di rifornire di cibo l'intera V Divisione Giustizia e Libertà.

In origine l'Intendenza, affidata a Sergio Toja e Pierino Boulard, era forte di una ventina di uomini profondamente legati al comando di Torre Pellice e alla banda del Bagnòu. Nella pianura pinerolese e nelle aree più prospere delle colline valdesi, essa reperiva viveri mediante offerte, requisizioni e sottrazioni dagli ammassi della Repubblica Sociale, distribuendoli poi tra le diverse bande.

L'11 gennaio 1944, ad esempio, una squadra dell'Intendenza e della banda di Favout trafugò 26 mucche concentrate tra Bibiana e Campiglione, ove i fascisti avevano organizzato un ammasso, destinandole in parte alle formazioni partigiane e in parte restituendole ai legittimi proprietari. Nello stesso periodo, a Bibiana un'altra squadra attaccò il treno diretto a Pinerolo prelevando un notevole carico di insaccati provenienti dall'ammasso organizzato dai repubblicani a Torre Pellice.

Alla morte di Sergio Toja, avvenuta in combattimento il 24 gennaio 1944, toccò a Buffa assumere la guida del Gruppo Intendenza, il cui comando composto di una settantina di uomini era dislocato nei pressi di Vigone, in una zona agricola caratterizzata da cascinali isolati, piccoli nuclei abitati e frazioni collegati da strade vicinali spesso piuttosto tortuose.

Il 9 gennaio 1945, “Dino” fu sorpreso proprio a Vigone da un rastrellamento dei brigatisti neri guidati dal famigerato Spirito Novena, che a fine guerra sarebbe stato considerato responsabile di ben 195 omicidi. Catturato e forse ferito, cercò di liberarsi colpendo con un pugno uno dei suoi guardiani, ma venne freddato da una scarica di mitra. La sua salma – da cui furono depredati le

circa 100 mila lire che costituivano la cassa dell'Intendenza, il maglione, le scarpe, le calze e la giubba - venne presa a calci dagli assassini e abbandonata sulla neve.

Negli ultimi mesi del conflitto, a Orlando "Dino" Buffa fu intitolata la formazione partigiana che operava nel Vigonese e nella pianura pinerolese.